

I COMMENTI

l'Unità

Giovedì 26 giugno 1997

LA POLEMICA

Manconi, non serve sciogliere la Folgore

LIBERO QUALTIERI

PRES. COMMISSIONE DIFESA DEL SENATO

SECONDO LUIGI MANCONI lo scioglimento della Folgore si sarebbe reso necessario non perché alcuni uomini appartenenti a quella unità avrebbero avuto un comportamento censurabile in Somalia (o non soltanto per questo), ma perché nell'esercito italiano di oggi e del prossimo futuro non ci sarebbe più bisogno di «corpi separati» e del loro tipo di addestramento e di cultura.

«Non c'è più - ha scritto - il Patto di Varsavia, non c'è più l'Armata Rossa e non c'è più il nemico alle porte». Oggi dovranno essere affrontati conflitti di tipo «completamente» diverso, e dovranno essere esercitate funzioni diverse da quelle proprie della guerra convenzionale, della difesa delle frontiere, del combattimento in campo aperto. Quindi, lascia intendere Manconi, i reparti «duri» vanno smobilitati, tutto l'addestramento deve essere rivisto, l'armamento e le uniformi vanno resi funzionali alla minore esigenza di terrorizzare il nemico. Niente più colori di guerra sul volto, niente più berretti verdi, rossi, viola e così via.

Questa idea di Manconi viene da lontano. I fatti di Somalia hanno solo fatto da acceleratore. Sta nella logica dello spostamento dei pesi dal servizio militare a quello civile, dall'obbligatorietà della leva al diritto generalizzato all'obiezione di coscienza e, per «incidente logico», dall'esercito di leva all'esercito di mestiere.

Come si vede la Somalia c'entra poco. Parliamo allora della concezione militare di Manconi e del movimento verde. Si può sostenere veramente che la caduta del Muro di Berlino e la crisi del Patto di Varsavia portino alla conseguenza che quello che era tollerabile e anche auspicabile nella formazione e nell'addestramento degli eserciti di allora (quelli della Nato, per intendersi), un certo grado di brutalità e di durezza, oggi non occorre più? Si può sostenere che oggi gli eserciti europei non avranno più «nemici» da affrontare sul campo, guerre convenzionali da combattere, frontiere da difendere?

In altri termini si deve capire che se le cose che alcuni militari italiani avrebbero fatto in Somalia (sempre che siano provate), fossero state fatte in Ucraina contro l'Armata Rossa, le si sarebbero tollerate e le si sarebbero giustificate? Contro i russi la Folgore si, contro i somali no?

Ho molte difficoltà a entrare in una discussione di questo tipo. Manconi l'ha fatto, rendendo così un cattivo servizio alla comprensione del problema che abbiamo di fronte, che non è il futuro delle nostre Forze armate e il modello di difesa che dovrà essere adottato nel nuovo secolo, ma l'accertamento rigoroso e spietato di fatti di «inumanità» che in qualsiasi momento e in qualsiasi esercito non sarebbero mai accettati. Ogni nazione che si rispetti deve avere un esercito capace di esser tale, bene armato e bene addestrato. Deve avere «forze di intervento rapido» capaci di muovere in 24 ore. Deve avere uniformità di addestramento e di cultura. Non un esercito dualistico, una parte super-addestrata e una parte in attesa che finisca il più in fretta possibile la ferma, una parte di corpi separati e un'altra senza identità. L'esercito è uno solo e come tale deve essere percepito dall'opinione pubblica, rispettato nella sua necessità e nella sua collocazione nella società.

Infibulazione: si tratta della rescissione del clitoride, accompagnata spesso dalla cucitura delle labbra della vagina. È una pratica diffusa soprattutto nell'Africa musulmana. Garantisce l'«integrità» della donna che va sposa (e la parola «integrità» in questo contesto acquista un senso tragicamente grottesco), e la preclusione a vita del piacere sessuale. Il Tar del Cairo ha annullato la legge con cui il governo egiziano vietava questa pratica diffusa e agghiacciante nelle strutture sanitarie pubbliche, asserendo fra l'altro che le bambine non infibulate «rischiano la salute». Per una volta diamo una medaglia all'Unità che, ieri, unico tra i giornali nazionali ha dato la notizia in prima pagina (gli altri se la sono cavata con una «breve» nelle pagine interne: se la mutilazione riguardasse il fallo otterrebbe più audience?). Abbiamo pensato di sollecitare un giudizio. Susan Read da Massarosa dice: «Una cosa ripugnante»; Angela Criscino di Genova: «Solo gli uomini hanno diritto al piacere sessuale? Le donne del Pds, quelle che stanno nel governo, devono muoversi subito con un appello al governo egiziano».

Non è necessario usare il forcipe per estrarre commenti, invece, su un altro tema: gli «ulivisti» e le loro critiche alla Bicamerale. Occhet-

AL TELEFONO CON I LETTORI

Infibulazione, protestiamo contro i giudici egiziani

to e Petruccioli ottengono uno *share* altissimo: dieci telefonate per dirgli «vergognosi» (Marino Ottaviano di Buccinasco, Milano, che aggiunge: «Chi sono poi gli ulivisti se non noi, del Pds: quelli di Prodi io non li ho visti». E un lettore di Firenze, che aggiunge: «Sta venendo fuori uno schifo di legge, ma col referendum la cambieremo»; Occhetto «ormai ha un astio solo personale, così manda all'aria tutto» (Mirtolina Fontanesi di Reggio Emilia) e la sua «non è una critica sana, giusta, non siamo robot, si può essere in disaccordo, ma così, cercando di affossare D'Alema, per odio affossa il Pds» (Bambina Villa da Monza); che Petruccioli «visto che c'è stato un congresso, poteva presentare li emendamenti o anche un documento

politico» (Alberta Venieri da Firenze) e «chi rappresenta? Ha fatto il direttore dell'Unità e ha provocato dei disastri» (Aldo di Modena). Un sostenitore però Petruccioli ce l'ha, Giovanni Marino da Palermo: «Non condivido le proposte della Bicamerale: su legge elettorale, forme di governo e giustizia sta venendo fuori un papocchìo. Il Pds, poi, ha fatto anticipare il voto all'emendamento sul doppio turno sapendo che sarebbe stato bocciato. L'ha fatto per salvare la Commissione».

L'altro tema, è la Somalia. «Sono

**Oggi risponde
Valeria Parboni
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188**



madre di due maschi, uno ha fatto l'alpino, l'altro la ferma per due anni. Dai loro racconti ho capito che le cose inutili che si fanno durante la leva, come imparare per ore e ore a fare un'alzabandiera, servono solo a far crescere aggressività nei ragazzi. In modo che sia lì, pronta, quando c'è un posto in cui sfogarla» dice una lettrice di Trieste. Silvia Masi di Firenze ha visto lunedì la trasmissione di Gad Lerner ed è stata colpita dall'atteggiamento dei generali intervistati: «Non si arriverà a nessuna verità, con gente così».

Lucio Venturi di Bergamo mette sul piatto altri due argomenti. Toni Negri: «Dopo Sofri e Bompressi, non santifichiamo anche lui. Non cominciamo a pontificare. Venga in Italia e faccia i cinque anni di carce-

PEDOFILIA

La legge può fare molto Ma restano gli interrogativi sulla nostra identità

ANNA SERAFINI

AD UNA LEGGE che interviene con sanzioni penali si può chiedere molto e molto poco. E in genere le due cose coincidono. Alla legge contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori si deve chiedere che indichi limpidamente quale è il bene che intende tutelare, adottando congruamente gli strumenti che si rivelano necessari. E insieme si deve chiedere che altrettanto nitidamente mostri equilibrio nel trattare temi, quali quelli della sessualità, che toccano corde profonde dell'individuo. Questo significa naturalmente partire da una premessa indispensabile: ognuno, nel proprio ambito, deve evitare che a una tragedia così grande, come la riduzione dei bambini a cose sessuali e commerciali, si aggiungano ulteriori tragedie.

E questo lo si può evitare esercitando il massimo di equilibrio nel giudizio dei fenomeni connessi alla prostituzione minorile e assumendosi la massima responsabilità nel formulare le proposte atte a combattere e prevenire l'abuso dei minori.

La legge già approvata in sede referente dalla commissione giustizia della Camera, e a partire da oggi in discussione in sede legislativa per l'approvazione definitiva, contiene alcune innovazioni significative che la pongono in profonda sintonia con i deliberati più avanzati delle massime assisi internazionali, compresa Stoccolma, e con le richieste delle più importanti organizzazioni a partire dall'Ecpat, che si battono da anni instancabilmente contro il turismo sessuale e la pornografia minorile.

La prima innovazione consiste nella collocazione del reato nella sezione riguardante la riduzione in schiavitù e più esattamente nel titolo «Norme contro lo sfruttamento sessuale dei mi-

nori quale nuova forma di riduzione in schiavitù». Collocando il reato in tale sezione si mette al centro del provvedimento la vittima del reato, attuando un rovesciamento di ottica che consente di sancire solennemente l'intangibilità del minore in quanto persona. È questo approccio, che fa rifuggire il testo da qualsiasi ansia liberticida, a organizza le linee fondamentali della nuova legge.

La seconda innovazione consiste nel distinguere e contemporaneamente porre in relazione l'offerta e la domanda di prostituzione minorile. La tutela dei minori in relazione alla prostituzione è perseguita attualmente, in ambito più generale, dalle norme contenute nella legge del 20 febbraio 1958 n. 75, cosiddetta legge Merlin. La prostituzione minorile da questa legge è considerata solo un'aggravante della prostituzione in generale. La scelta di fare in disegno di legge particolare sull'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori discende dal fatto che tali fenomeni hanno subito un cambiamento rispetto al passato anche recente nel numero e nella qualità.

SIA LA DOMANDA che l'offerta si muovono intanto sullo scenario mondiale. Il divario crescente Nord-Sud, il turismo di massa, la diffusione delle vie telematiche, la produzione di milioni di cassette di porno-

grafia infantile, la paura dell'Aids hanno inciso con prepotenza nell'alimentare oggettivamente il mercato. La legge ha cercato di cogliere questi mutamenti e ha individuato nell'organizzazione l'anello determinante che mette in relazione non solo domanda e offerta ma che interviene per modificare entrambe. Così nessun tenacemento si è avuto nell'introdurre nella fattispecie di reato, quali il turismo sessuale e la produzione e commercio di cassette pornografiche, nonché l'estensione del principio di extraterritorialità.

Il terzo elemento di innovazione percorre l'insieme della legge. Esso si condensa in particolare, oltre che nel prevedere assistenza psicologica sia a vittime del reato che agli stessi autori, sull'interrogativo: come è possibile che nel maturo Occidente si sia prigionieri ancora di una sessualità basata su tale squilibrio di potere quale si evidenzia in rapporti tra adulti e bambini e bambine non in grado di intendere e volere.

ALCUNI ARTICOLI della legge introducono la punibilità del detentore di cassette pornografiche e del cliente, certamente con pene molto diverse tra chi sfrutta minori per fini di lucro e con estrema attenzione ai diritti individuali e alla sfera privata. Ma non è questa la sostanza di quell'interrogativo. Sarebbe davvero tragico occultare l'angoscia che ci suscita sbattendo in prima pagina mostri. In tal senso la legge può fare davvero poco. Alla sostanza forse ci si può avvicinare dopo un confronto anche aspro per uscire da vecchi ruoli, perché oggi, donne e uomini, insieme, intraprendano un ulteriore viaggio per vivere senza paura la propria identità maschile e femminile.

re che ancora deve fare»; e il tasso di sconto: «La Banca d'Italia non lo abbassa perché non vuole colpire le banche insolventi e già con esuberi di personale. Però così colpisce l'economia imprenditoriale». Franca Greppi di Modena si sente colpevolizzata ingiustamente quando legge che i pensionati, come lei, gravano sui giovani: «Ho pagato contributi per 36 anni, non rubo a nessuno». Mentre, al contrario, Elisabetta Poggi di Genova sarebbe disposta a dare un contributo «per risolvere il problema dell'occupazione giovanile». Angelo Borin di Padova chiede come mai il giornale non ha dato notizia dell'inchiesta su «Agripolis» che coinvolge il comune di Bologna; Isabella Monticelli rievocerebbe i commenti di Adriana Zarri sui Vangeli: i commentatori si alternano, quando la teologa vorrà mandarci altri interventi li pubblicheremo più che volentieri. Finiamo con Bruno del Greco, 76 anni, di Livorno, che non ha gradito il racconto erotico di Georges Bataille accolto all'Unità di lunedì. Osserviamo che Bataille è considerato un grande scrittore: «Sarà, ma è anche un porcone» ribatte senza menare troppo il can per l'aia.

Maria Serena Palleri

UN'IMMAGINE DA...



K.M. Choudary/Ap

LAHORE. Il dottor Shafiq, veterinario dello zoo di Lahore, pratica un'iniezione di Butalex a Suzi, un elefante di quattordici anni. Suzi, che è stato donato dal governo dello Sri Lanka al Pakistan, è sofferente per una forma di cancro. La malattia impedisce a Suzi di fare da cavalcatura ai bambini, attività per cui è diventata nota.

L'INTERVENTO

Il grave ritardo della ricerca italiana si risolve in Europa

MARIO MALINCONICO

RICERCATORE CNR DI NAPOLI

SONO UN RICERCATORE chimico del Cnr di Napoli e come i miei colleghi di tutta Italia attendo tra dubbi e speranze le proposte di riforma degli Enti pubblici di Ricerca (Epr) che il ministro Luigi Berlinguer, sta per sottoporre al Governo e, quindi, al Parlamento. Dubbi, speranze ma, soprattutto, desiderio di partecipare alla trasformazione anche alla luce della militanza sindacale nella Cgil da 14 anni, e cioè da quando sono entrato nel Cnr. La quasi totale assenza di dibattito sui destini della ricerca sui grandi mezzi di informazione (giornali e televisione) non è a mio avviso un sintomo di distrazione, ma invece la dice lunga sul mancato radicamento di questi temi nel tessuto sociale italiano. Il mio vuole essere un contributo di riflessione sulla riforma del Cnr che esca dai confini degli addetti ai lavori ed avvii possibilmente un confronto pubblico a cui partecipi la gente comune, in ultima istanza vera destinataria delle nostre attività.

Gli Epr stanno vivendo una crisi strutturale che solo in parte proviene dalla esiguità dei finanziamenti a disposizione e del personale in organico (in assenza di una politica di assunzioni, entro i prossimi nove anni il personale si ridurrà del 50% per effetto di pensionamenti e cui non sarà garantito ricambio), ma è il frutto della assenza di una adeguata politica di incentivazione/disincentivazione, dove qualcuno si dia veramente pena di indicare gli obiettivi strategici e abbia il coraggio di smettere aree di intervento datate ed asfittiche. In questa situazione, riforma del Cnr significherebbe solamente ristrutturazione o smembramento, mentre un Paese che si vanta di essere fra i più industrializzati del mondo, depositario inoltre di un patrimonio culturale ed artistico immenso, meriterebbe che la sua rete di ricerca ricevesse ben altre attenzioni programmatiche da parte del Parlamento e ben altri investimenti. Faccio solo un esempio: per la ricerca biomedica il Cnr destina qualche miliardo l'anno, mentre solo una maratona televisiva di un giorno di Teleton e simili programmi raccoglie decine e decine di miliardi. In questo contesto sono arrivato alla profonda convinzione della utilità di procedere ad una riforma degli Epr su scala nazionale; inutile, di retroguardia e forse anche controproducente, perché fa perdere altro tempo rispetto al perseguimento dell'unica strategia possibile, a cui comunque si arriverà: la fine degli Enti Pubblici di Ricerca Nazionale e la creazione di un Consiglio Europeo delle Ricerche, tra l'altro già esistente ma praticamente ininfluente sulle decisioni e le strategie dei Paesi Membri.

La nostra nazione si avvia a diventare una regione dell'Europa unita, ed anche nel settore della ricerca sarà necessario operare congiuntamente e in sinergia con gli altri Paesi europei per fronteggiare la sfida delle frontiere della scienza e della tecnologia, sempre più tracciate da Paesi extraeuropei, quali il Giappone e gli Stati Uniti. In molti settori fondamentali della ricerca, quali fisica, chimica, biologia, medicina, matematica, economia, antropologia, scienze ambientali etc., l'integrazione europea è non solo possibile, ma di fatto già in atto, come dimostra la fitta rete di collegamenti e di progetti congiunti. Inoltre i costi delle ricerche, particolarmente di quelle tecnologiche orientate, sono tali che solo con l'integrazione europea si potranno garantire le necessarie coperture finanziarie. Forse non tutti sanno che solo un'a ridotta frazione dei contributi italiani al fondo europeo per la ricerca scientifica e tecnologica rientra in Italia sotto forma di progetti approvati. Ebbene, Questo gap potrà colmarsi quando i progetti di ricerca verranno «pensati» in modo congiunto dai ricercatori dei paesi europei riuniti in un Consiglio unico. Questa è l'unica riforma che può portare la nostra ricerca in Europa, anzi che può aiutarci a superare problemi regionali oggi insormontabili. Ad esempio, la soluzione al problema dello squilibrio Nord-Sud del sistema ricerca nazionale deve necessariamente passare attraverso il potenziamento di strutture ed organici del meridione ma ciò trova forti resistenze in sede nazionale da parte di chi ritiene più proficuo rafforzare le unità che operano nelle regioni più industrializzate. Ebbene, in un Consiglio Europeo delle Ricerche questo problema troverebbe più facile soluzione, se si considera che ogni Stato membro ha squilibri territoriali dello sviluppo scientifico e tecnologico. Che senso ha parlare oggi di fisica delle particelle «italiane», chimica «italiana» delle macromolecole, ingegneria genetica «italiana»? In molti campi è diventata una moda: l'uomo comune è spinto dai mass-media a ragionare in termini di integrazione monetaria europea, di mercato europeo del lavoro, di quote europee del latte e del vino, di normative europee per la sicurezza e per l'ambiente. Nel campo della ricerca non è una moda ma una necessità. Sarebbero comunque da lasciare alla gestione nazionale quei settori dagli spiccati caratteri regionali o territoriali, che non troverebbero spazio in concetto europeo. Tutti gli altri settori verrebbero unificati con un comitato di indirizzo europeo e una presidenza a turno tra gli Stati Membri.

LA FRASE



Norberto Bobbio

Quel che ho detto ho detto! E qui lo nego.

Totò